Il Sole 24 Ore
Sabato 4 Agosto 2012 - N. 214

Riforma delle professioni

LE REAZIONI

I giudizi

Siciliotti (Cndcec): «Ottimo risultato, visto da dove si era partiti»
Calderone (Consulenti): «Utile il rinvio sulle assicurazioni»

IL LUNGO CAMMINO VERSO IL RIORDINO

1983
La prima commissione
Fu Clelio Darida (*foto*), all'epoca ministro della Giustizia, a insediare la prima commissione di esperti per studiare la riforma delle professioni. La presiedeva il magistrato Giacomo Perticone. Ma il Governo aveva altre priorità

CONTRASTO

1990
La conferenza nazionale
Dopo la convocazione della prima conferenza nazionale delle libere professioni, il ministero della Giustizia insedia una commissione, il cui testo è bocciato dal sottosegretario Coco prima di arrivare al ministro Martelli (*foto*)

CONTRASTO

1994
L'Antitrust entra in campo
L'autorità garante della concorrenza apre un'indagine conoscitiva sull'assetto delle libere professioni. L'intervento, però, non sortisce alcun effetto pratico: nessuna nuova norma viene discussa in Parlamento

CONTRASTO

1997
Il primo ok dura poco
Il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick (*foto*), fa approvare in Consiglio dei ministri un testo. La prima legge Bersani cancella il divieto di società tra professionisti. Ma l'Antitrust chiude l'istruttoria del '94 bocciando tutto

Semaforo verde dagli Ordini

Ma l'avvocatura attacca: «Sulla delegificazione il Governo contrasta il Parlamento»

Massimo Frontera
Alessandro Galimberti
Patrizia Maciocchi
Francesca Milano

Il testo del Dpr sulla riforma degli **ordinamenti professionali** soddisfa i presidenti degli Ordini professionali, anche se – secondo alcuni – restano nodi da sciogliere.

«Visto da dove si era partiti – spiega Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti ed esperti contabili – possiamo dirci soddisfatti. In particolare, siamo lieti che nella definizione di professione sia stata fatta chiarezza». Giudizio positivo anche dagli agronomi e forestali: «Bene la proroga per l'assicurazione – spiega il presidente Andrea Sisti – ma bisognerebbe modificare il Testo unico sulle assicurazioni per imporre l'obbligo anche alle compagnie». Secondo Roberto Orlandi, presidente degli agrotecnici e agrotecnici laureati, restano criticità sul tirocinio: «Il Dpr specifica che per svolgerlo in università serve una convenzione quadro tra il Consiglio nazionale e il ministero. Prima, invece gli Ordini stipulavano convenzioni direttamente con gli atenei».

Promuove a pieni voti la riforma Marina Calderone presidente dei consulenti del lavoro. Bene il praticantato e la conferma del ruolo centrale del consiglio nazionale degli Ordini nella formazione. Del tutto provvidenziale anche la proroga per l'assicurazione. «C'era molta preoccupazione per la scadenza collegata all'entrata in vigore della norma. Il differimento di un anno – sottolinea Calderone – ci consentirà di lavorare per emanare norme che prevedano un obbligo collaterale delle compagnie di assicurarsi».

Gli avvocati sperano di veder riconosciuta l'importanza costituzionale del ruolo e restano in attesa della risposta scritta che il Consiglio dei ministri invierà la prossima settimana sulla loro richiesta di essere regolati da una legge. «Confidiamo in una risposta positiva – dice il presidente Guido Alpa – è la prima volta che un Governo contrasta l'orientamento del Parlamento determinato ad assegnare all'avvocatura una disciplina organica affidata a una legge e non a un regolamento. Non si può delegificare in materie in cui sono coinvolti diritti soggettivi fondamentali».

Avrebbe voluto una riforma più ampia il presidente dei geometri Franco Savoldi ma, per quello che manca, pensa al "fai da te". «Presenteremo una proposta di legge per superare il divieto di accorpare chi svolge professioni similari». Le professioni tecniche degli architetti e degli ingegneri stanno già lavorando all'attuazione della riforma sui vari fronti, e sono soddisfatte per un testo finale «che rimedia ai pasticci di qualche mese fa», chiosa Armando Zambrano. Lo stesso presidente del Cni segnala però ancora delle incongruenze da risolvere sui collegi disciplinari, come per esempio nei giudizi su laureati di primo livello (che dovrebbero essere valutati da ingegneri "pari grado"). Posizioni diverse sul tirocinio: «Nell'immediato non lo faremo», dice Zambrano. «Noi lo faremo – dice invece il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie – ma vogliamo aprire un tavolo con il ministro dell'Istruzione perché con un tirocinio di un anno dobbiamo alleggerire l'esame di Stato».

«Abbiamo lavorato in silenzio per ottenere modifiche – dice Enzo Iacopino, presidente dei giornalisti – e siamo felici e grati per aver contribuito a rimediare a molti errori. Quali? L'esclusione dell'assicurazione per i giornalisti, per esempio, sui cui non ci sono più dubbi, e le sorti dei disciplinari, dove però resta molto da fare. Ma non chiamiamola riforma, è un lifting». Per Andrea Bottaro (periti agrari) permangono incognite sulla durata del tirocinio, sulla formazione («troppo ingessata») e sui soci di capitale («il limite di un terzo è troppo alto»). Per gli psicologi (Giuseppe Luigi Palma) resta aperta la questione della Commissione centrale di disciplina, che manca da tre anni.

A bocca asciutta ma soddisfatti i presidenti dei tecnologi alimentari (Giancarlo Criscuoli) e degli assistenti sociali (Edda Samory). I primi avevano chiesto (invano) la possibilità di far iscrivere all'albo anche i laureati triennali, mentre i secondi volevano unificare le due sezioni dell'albo. Piace ai chimici l'abolizione dell'incompatibilità tra tirocinio e pubblico impiego: «Ci sembra una modifica importante», commenta il presidente Armando Zingales.

Dubbi sui procedimenti disciplinari dal presidente degli attuari: «La nuova soluzione – afferma Giampaolo Crenca – è migliore della precedente versione, ma appare a una prima lettura un po' macchinosa anche per la sua realizzazione pratica, che sarà il suo vero banco di prova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Perticone ai tecnici

OLYCOM

Il primo tentativo. Il lento cammino verso la riforma partì nel 1983: capo del governo Amintore Fanfani, nella foto con Giulio Andreotti

Dopo trent'anni l'operazione arriva al traguardo

di **Marco Bellinazzo**

Alla soglia dei trent'anni dal primo tentativo, per la riforma delle

alla sentenza "centralista" n. 153 del 2006) che ha bacchettato a più riprese le prime, spesso troppo generose nel concedere cittadinanza

LE VOCI DEI PRESIDENTI

AGF

Andrea Sisti
Presidente Agronomi e forestali

«Sull'assicurazione bene la proroga, ma bisognerebbe introdurre l'obbligo anche per la compagnia e non solo per il professionista»

IMAGOECONOMICA

Roberto Orlandi
Presidente Agrotecnici e agrotecnici laureati

«Impugneremo il Dpr perché è una norma scollegata dal Dpr 328, che permetteva agli Ordini territoriali di stipulare direttamente convenzioni per i tirocini con gli atenei»

IMAGOECONOMICA

Leopoldo Freyrie
Presidente Architetti

«Sta a noi realizzare bene questa riforma, facendone uno strumento per alzare la qualità dei servizi professionali e non una costosa macchina burocratica»

Edda Samory
Presidente Asssistenti sociali

«Ora il testo è più coerente ma non è chiaro se l'assicurazione sarà obbligatoria per tutti gli iscritti o solo per chi esercita la professione»

IMAGOECONOMICA

Giampaolo Crenca
Presidente Attuari

«Si tratta di un passo importante cui deve però anche seguire la riforma complessiva dei singoli ordinamenti professionali per tutti gli ulteriori aspetti»

IMAGOECONOMICA

Guido Alpa
Presidente Avvocati

«Chiediamo che l'avvocatura sia regolata da una legge. Non si può delegificare in materie in cui sono coinvolti diritti soggettivi fondamentali»

IMAGOECONOMICA

Armando Zingales
Presidente Chimici

«Alcune nostre richieste sono state accolte: il tirocinio diventa compatibile con il pubblico impiego sia part time che full time»

IMAGOECONOMICA

Claudio Siciliotti
Presidente Dottori commercialisti ed esperti contabili

«Finalmente si fa chiarezza sulle professioni regolamentate: la versione definitiva del Dpr esclude gli iscritti a elenchi, registri o associazioni»

IMAGOECONOMICA

Marina Calderone
Presidente Consulenti del lavoro

«Bene il praticantato e la conferma del ruolo centrale del consiglio nazionale degli Ordini nella formazione. Del tutto provvidenziale anche la proroga per l'assicurazione»

IMAGOECONOMICA

Fausto Savoldi
Presidente Geometri

«Presenteremo autonomamente una proposta di legge per superare il divieto di accorpare chi svolge professioni similari»

IMAGOECONOMICA

Enzo Iacopino
Presidente Giornalisti

«Non è una "riforma" ma i correttivi sull'assicurazione, che esonera i giornalisti, e sulla deontologia sono passi avanti. Come tali migliorabili»

IMAGOECONOMICA

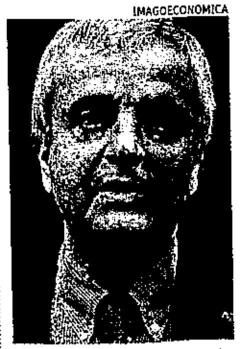
Armando Zambrano
Presidente Ingegneri

«Stiamo organizzando una formazione continua capillare e a basso costo, ma nell'immediato non abbiamo intenzione di introdurre l'obbligo del tirocinio»

IMAGOECONOMICA

Andrea Bottaro
Presidente Periti agrari e periti agrari laureati

«Si poteva fare di più sul tirocinio (quanto "deve" durare?) e sulla formazione, troppo burocratizzata. E sui soci di capitale meglio abbassare la soglia al 25%»


IMAGOECONOMICA

Giuseppe Luigi Palma
Presidente Psicologi

«Irrisolto il nodo del secondo grado deontologico: non è stata istituita la Commissione centrale di disciplina e quindi resta sguarnita l'impugnazione»

IMAGOECONOMICA

Giancarlo Criscuoli
Presidente Tecnologi alimentari

«Tutto sommato siamo soddisfatti, anche se la nostra istanza di permettere l'iscrizione all'Ordine anche ai laureati triennali non è stata accolta»

professioni arriva il sigillo legislativo. Ci voleva la più grande crisi dell'economia globale dal Dopoguerra, l'assedio degli spread e il Governo dei tecnici, verrebbe da dire. I cultori della materia rammentano come sia stato, in origine, l'Esecutivo di Amintore Fanfani a provare ad aggiornare il quadro normativo dei servizi intellettuali affidando l'incarico a un comitato di esperti guidati da un magistrato, Giacomo Perticone. Correva, appunto, l'anno 1983 (e, per la cronaca, ministro della Giustizia era Clelio Darida). Lo sforzo di quella commissione fu notevole, ma l'iniziativa si risolse in un nulla di fatto, il primo grano di un rosario di fallimenti, repentini dietrofront e di testi di ottima fattura rimasti ad ammuffire nei cassetti.

Nessuno dei governi e, soprattutto, delle maggioranze parlamentari che si sono succeduti in queste tre decadi è stato, infatti, capace di realizzare un'organica revisione delle regole che disciplinano gli Ordini professionali. Nel 1997 fu il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, a organizzare invano un tavolo con le categorie per cercare la via della concertazione. Tre anni dopo Piero Fassino, ministro della Giustizia, riuscì a far approvare dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che, tuttavia, non ebbe mai l'onore di un voto alle Camere. Nell'autunno del 2002, sotto l'ombrello del Governo Berlusconi, prese il testimone della riforma il sottosegretario alla Giustizia (oggi vicepresidente del Csm), Michele Vietti. La commissione da lui presieduta definì un ambizioso articolato i cui punti essenziali però non vennero condivisi dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Lo scontro politico si tradusse in una paralisi dell'iter legislativo. Siamo a metà degli anni Duemila e, intanto, intorno al mondo delle professioni accadeva di tutto: percorsi di auto-riforma intrapresi da alcune categorie; le liberalizzazioni legate alle "lenzuolate" del Governo Bersani, che miravano a incidere su alcuni aspetti degli ordinamenti professionali, come tariffe e pubblicità; il conflitto instauratosi fra Regioni e Stato, arbitrato a fatica dalla Corte costituzionale (almeno fino alle [illegible] regolamentate; senza dimenticare l'incalzare della concorrenza nel mercato tricolore di law firm e mega-studi internazionali. Nel 2010, quando in Via Arenula sbarca Angelino Alfano, il processo per la creazione di più moderni Albi sembra ripartire. Ma i veti incrociati hanno di nuovo il sopravvento

UNA STORIA (IN)FINITA
Dai tentativi di Darida a quelli di Flick e Vietti, fra «lenzuolate» liberalizzatrici e conflitti Stato-Regioni

sulle buone intenzioni. Così come puntualmente accaduto anche nel caso dell'intervento di liberalizzazione prefigurato nella manovra finanziaria del 2011, dove si azzardava addirittura il superamento del totem dell'esame di Stato: la levata di scudi degli Ordini e le proteste trasversali delle forze politiche hanno bloccato le spinte riformatici, dando a un'opinione pubblica sempre più alle prese con i sacrifici imposti dalla recessione una sgradevole sensazione di assistere all'infinita replica di un'ormai anacronistica auto-difesa corporativa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Commissione Perticone

• La parola chiave di oggi ricorda la Commissione Perticone che, istituita nel 1983, affrontò per prima la sfida della riforma delle professioni. Non ebbe successo, ma aprì la strada a una serie di tentativi che si svolsero negli anni successivi e che portarono ad affrontare con sempre maggiore continuità il tema della revisione delle regole per l'attività degli Ordini. Senza, peraltro, che queste inziative abbiano portato a raggiungere il risultato del varo di una revisione del sistema ordinistico. Il risultato è stato, invece, raggiunto proprio ieri sulla base di quanto era stato disposto con la manovra che era stata varata nel mese di agosto dell'anno scorso

Il primo tentativo. Il lento cammino verso la riforma partì nel 1983: capo del governo Amintore Fanfani, nella foto con Giulio Andreotti

Dopo trent'anni l'operazione arriva al traguardo

di **Marco Bellinazzo**

Alla soglia dei trent'anni dal primo tentativo, per la **riforma delle professioni** arriva il sigillo legislativo. Ci voleva la più grande crisi dell'economia globale dal Dopoguerra, l'assedio degli spread e il Governo dei tecnici, verrebbe da dire. I cultori della materia rammentano come sia stato, in origine, l'Esecutivo di Amintore Fanfani a provare ad aggiornare il quadro normativo dei servizi intellettuali affidando l'incarico a un comitato di esperti guidati da un magistrato, Giacomo Perticone. Correva, appunto, l'anno 1983 (e, per la cronaca, ministro della Giustizia era Clelio Darida). Lo sforzo di quella commissione fu notevole, ma l'iniziativa si risolse in un nulla di fatto, il primo grano di un rosario di fallimenti, repentini dietrofront e di testi di ottima fattura rimasti ad ammuffire nei cassetti.

Nessuno dei governi e, soprattutto, delle maggioranze parlamentari che si sono succeduti in queste tre decadi è stato, infatti, capace di realizzare un'organica revisione delle regole che disciplinano gli Ordini professionali. Nel 1997 fu il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick, a organizzare invano un tavolo con le categorie per cercare la via della concertazione. Tre anni dopo Piero Fassino, ministro della Giustizia, riuscì a far approvare dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che, tuttavia, non ebbe mai l'onore di un voto alle Camere. Nell'autunno del 2002, sotto l'ombrello del Governo Berlusconi, prese il testimone della riforma il sottosegretario alla Giustizia (oggi vicepresidente del Csm), Michele Vietti. La commissione da lui presieduta definì un ambizioso articolato i cui punti essenziali però non vennero condivisi dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Lo scontro politico si tradusse in una paralisi dell'iter legislativo. Siamo a metà degli anni Duemila e, intanto, intorno al mondo delle professioni accadeva di tutto: percorsi di auto-riforma intrapresi da alcune categorie; le liberalizzazioni legate alle "lenzuolate" del Governo Bersani, che miravano a incidere su alcuni aspetti degli ordinamenti professionali, come tariffe e pubblicità; il conflitto instauratosi fra Regioni e Stato, arbitrato a fatica dalla Corte costituzionale (almeno fino alla sentenza "centralista" n. 153 del 2006) che ha bacchettato a più riprese le prime, spesso troppo generose nel concedere cittadinanza alle cosiddette professioni non regolamentate; senza dimenticare l'incalzare della concorrenza nel mercato tricolore di law firm e mega-studi internazionali. Nel 2010, quando in Via Arenula sbarca Angelino Alfano, il processo per la creazione di più moderni Albi sembra ripartire. Ma i veti incrociati hanno di nuovo il sopravvento sulle buone intenzioni. Così come puntualmente accaduto anche nel caso dell'intervento di liberalizzazione prefigurato nella manovra finanziaria del 2011, dove si azzardava addirittura il superamento del totem dell'esame di Stato: la levata di scudi degli Ordini e le proteste trasversali delle forze politiche hanno bloccato le spinte riformatici, dando a un'opinione pubblica sempre più alle prese con i sacrifici imposti dalla recessione una sgradevole sensazione di assistere all'infinita replica di un'ormai anacronistica auto-difesa corporativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

UNA STORIA (IN)FINITA
Dai tentativi di Darida a quelli di Flick e Vietti, fra «lenzuolate» liberalizzatrici e conflitti Stato-Regioni

LA PAROLA CHIAVE

Commissione Perticone

● La parola chiave di oggi ricorda la Commissione Perticone che, istituita nel 1983, affrontò per prima la sfida della riforma delle professioni. Non ebbe successo, ma aprì la strada a una serie di tentativi che si svolsero negli anni successivi e che portarono ad affrontare con sempre maggiore continuità il tema della revisione delle regole per l'attività degli Ordini. Senza, peraltro, che queste inziative abbiano portato a raggiungere il risultato del varo di una revisione del sistema oridinistico. Il risultato è stato, invece, raggiunto proprio ieri sulla base di quanto era stato disposto con la manovra che era stata varata nel mese di agosto dell'anno scorso